

## Si può parlare ancora di laicità?

*Le virtù del laico sono:  
il rigore critico, il dubbio metodico,  
la moderazione, il non prevaricare, la tolleranza,  
il rispetto delle idee altrui, le virtù civili.*  
Norberto Bobbio

In periodi storici di crisi che investono ogni settore del vivere, del credere, del sapere, in tempi di involuzione democratica e di diffidenza verso la libertà di coscienza, il pensiero laico viene sempre più visto con sospetto e si tenta di spingere ai margini chi ne rivendica il diritto.

La necessità, l'esigenza di *essere laici* non è un fenomeno del nostro tempo, sempre nella storia sono stati indispensabili libertà di coscienza e pensiero critico per far argine contro i vari sistemi arroccati su dogmi intoccabili -e non solo religiosi- per conservare il potere; sempre sono presenti gruppi che vivono a una delle tante frontiere, fuori dagli ambiti istituzionali, in conflitto con concezioni integraliste e reazionarie.

Ogni persona ha il diritto di seguire qualsiasi ideologia, di riconoscersi in una specifica visione del mondo, di avere preferenze culturali e di pensiero, di esprimere convinzioni frutto di un percorso di riflessione personale.

Ogni persona ha il diritto di sentirsi libera di praticare una religione, di dissentire dalla propria istituzione religiosa, di manifestare opinioni critiche e seguire una prassi non ortodossa, così come si ha il diritto di essere agnostico, indifferente, ateo.

Ogni persona, senza correre il rischio di una stigmatizzazione sociale, deve esser libera di seguire principi morali anche quando sono diversi dal cosiddetto "sentire comune", nei limiti del rispetto di una convivenza pluralista, segnata da regole che non ledono diritti e libertà di nessuno.

La cultura laica, essenziale alla vita personale e alla storia, è il riconoscimento del diritto di uno spazio autonomo della ragione e della coscienza di fronte a qualsiasi pressione esterna, dogmi religiosi o principi assoluti sia ideologici che fideistici; sul piano culturale, storico, politico è ridare centralità alla persona umana come principio e fine per la costruzione di una convivenza sociale in un percorso aperto e fecondo di crescita comune.

Non esclude valori che possono arricchire la comprensione della realtà e del momento in cui viviamo, come la fede religiosa e l'adesione a principi morali, etici, giuridici che formano e aiutano a creare un'etica di comportamento individuale e sociale.

Molti reagiscono con fastidio alla parola *laicità*, imprigionandola in mille distinguo e in alchimie filosofiche ed etiche; per altri è un'espressione liberatrice che riporta nella giusta concezione l'esistenza di ogni persona riconoscendole il posto che le spetta nella storia per esserne non l'esecutore ma il protagonista: nessuna divinità né ideologia possono prendere il suo posto, tutto deve essere a "servizio dell'uomo".

Il pensiero laico non è "contro" ma "per", non si tratta di proibire qualcosa, di essere contro un'idea o una fede, ma di garantire la piena libertà di coscienza dell'individuo, della famiglia, di una comunità: nessuno può imporre un'appartenenza, un'identità ideologica o confessionale.

Una laicità aperta e dinamica si innesta in ogni cultura e diviene forza e motivazione centrale nei valori esistenziali comuni.

Mai come oggi è urgente ritrovare se stessi, perché mai come oggi uomini e donne di ogni continente, etnia, storia, cultura, provenienza, religione, visione del mondo vivono -seppur in differenze e disuguaglianze immense- gomito a gomito. Ogni separazione, ogni tentativo di creare steccati è destinato a infrangersi di fronte a ciò che ha costruito l'uomo: un mondo sempre più piccolo, globale e integrato, nel bene e nel male, anche se oggi si stanno affermando dinamiche che sovvertono l'equilibrio che ha sinora guidato i rapporti internazionali e le politiche locali.

Per comprendere quanto sia indispensabile e inderogabile, è necessario fare un salto qualitativo e passare dalla concettualità al valore della laicità: non è solo una concezione di vita ma la riscoperta della ricchezza dell'esistenza; è il cammino culturale, sociale e politico nel quale uomini e donne ritrovano se stessi, il loro primato nella storia, come costruttori responsabili del proprio processo di vita in un percorso che pone al centro la dignità di ognuno in dimensione universale; è aprirsi al mondo dei valori autentici dalla libertà alla giustizia, dalla tolleranza alla pace, dall'uguaglianza al rispetto di ogni differenza, alla fraternità che fanno di ognuno una presenza preziosa nel cammino dell'umanità: quando si realizza questo incontro le diversità si risolvono nell'accoglienza reciproca; potrà essere differente il colore della pelle, la lingua, la cosmovisione, la cultura, la fede... ma su tutto prevarrà il sentirsi parte dell'intera ricchezza, e fatica, della storia.

Dove non c'è pensiero laico e supremazia della ragione e della coscienza, non sarà possibile una vera convivenza umana: al centro del pensiero, dell'etica, della storia deve esserci l'uomo, *sic et simpliciter*, per

creare un mondo sulla base della condivisione e dell'uguaglianza di diritti e doveri.

Non è facile definire la laicità, forse è più facile dire cosa (e chi) non è, come è destino per ogni idea che tocca l'essenza della vita, nelle sue molteplicità e contraddizioni, quando la si vuol esprimere a parole, nella semplicità di un linguaggio.

Fin dalla nascita, ogni persona viene ingabbiata in una realtà determinata, definita "civiltà" (laica, cristiana, musulmana, occidentale, araba...), che impone, nel bene e nel male, la sua impronta e rischia di condizionare l'intera esistenza... da ciò deriva la necessità di conquistare libertà di pensiero e di azione: qui entra in campo la laicità che non è un concetto statico, ma un principio base in continua evoluzione.

È il valore primario dell'uguaglianza universale e veicolo di libero pensiero, tocca l'essenza della persona umana e mette in evidenza ciò che la distingue da ogni altro essere vivente: ragione e coscienza ed è l'espressione del loro primato che nulla e nessuno può sopprimere o oscurare.

Non è un'ideologia ma il principio dell'autonomia e supremazia della persona umana; escludendo ogni forma di assolutismo, permette di ricercare le origini e la storia dell'umanità, nella consapevolezza di esserne parte nel cammino della propria esistenza personale e comunitaria; è prendere coscienza del proprio essere, del proprio sapere, della propria ricchezza razionale.

Il pensiero laico si articola in base a principi razionali e di libertà di coscienza senza riferimento a nessun credo, non è -come spesso viene accusato- contro la religione per principio, non esprime giudizi di condanna verso nessun credo, ma distingue ciò che si può dimostrare attraverso la ragione e la libera ricerca e ciò che è espressione e oggetto di fede, indipendentemente da un'eventuale adesione ad essa.

Laicità significa tolleranza, è dubbio anche verso le proprie stesse convinzioni, è adesione ad alcuni essenziali valori senza per questo escludere o condannarne altri, è contro ogni dogma, fanatismo, fondamentalismo proprio per il pericolo alla libertà di ragione e di coscienza che tutto ciò comporta.

Non è una "virtù", ma la presa di coscienza di se stessi e del mondo; in essa risiedono le radici che permettono di trovare la fonte e la ricchezza di quel pluralismo che costituisce la grandezza dell'umanità e del suo cammino etico, culturale, scientifico, storico.

Il mondo, la capacità di percepire anche solo ciò che avviene intorno a noi, cambia profondamente nel tempo e modifica il processo della conoscenza, una conoscenza critica in perenne ricerca.

Principio prezioso ed essenziale di questo cammino è il dubbio che diventa, in un difficile percorso fatto anche di contraddizioni, valore insostituibile; dubbio non come polemica vuota fine a se stessa o atteggiamento che mette pastoie alla comprensione invece di chiarire, ma come strumento per scavare più a fondo, uno “sguardo obliquo” sulla realtà, non appiattito su di essa ma che la osserva criticamente per coglierne ombre, luci, tranelli, possibilità.

La laicità non è un valore aggiunto, ma *valore naturale* che libera e mette al primo posto la coscienza, rafforza la capacità di critica, difende da ciò che la condiziona, spinge a cogliere ogni ricchezza e novità, le dà diritto di cittadinanza in ogni ambito della vita e della storia.

Sul pensiero laico pone le radici la forza necessaria per non lasciarsi opprimere dai problemi e dalle difficoltà del presente e spinge a guardare oltre, a trovare nel domani quelle risposte che sono (o appaiono) impossibili oggi.

Per avere questa dinamica capacità dell'oggi, la coscienza deve vivere una razionalità che va oltre il tempo, che dà piena libertà di visione e di azione e che trascende ogni periodo storico.

Una scelta di laicità non rende più facile la presenza nella storia e nel proprio tempo perché non offre soluzioni precostituite e sicure, pone domande alle quali è difficile rispondere, suscita più dubbi che certezze, mette allo scoperto quanto si tenta di “*nascondere nelle tenebre*”, è più cammino verso un orizzonte che non si lascia raggiungere che il riposo in una qualche oasi.

È senz'altro più semplice la strada per chi trova in formule religiose o ideologiche tutte le risposte... però, parafrasando Voltaire, “*si deve giudicare un pensiero, un valore, un sogno più dalle domande che pone che dalle risposte che offre*”.

## **LAICITÀ e DEMOCRAZIA**

Ogni potere costruisce la propria politica per la conservazione di se stesso perseguendo finalità e usando mezzi sempre più spesso contrari al bene comune.

È possibile una difesa e un cambiamento di rotta solo nella costruzione di una società di donne e uomini liberi, che vivono ed esercitano le loro

mansioni, compresi i rapporti con il potere, in piena libertà, nel riconoscimento del primato della coscienza, senza condizioni e condizionamenti.

Ciò non toglie che all'interno di una società, sia essa religiosa o politica, si costituiscano delle regole valide per chi ne fa parte... l'ultima parola, però, deve essere sempre lasciata alla ragione e alla coscienza.

Il tema della laicità, il dibattito sui suoi valori, vitali per la vita democratica ed essenza di un reale Stato di diritto, non sono, o lo sono raramente, argomenti che i partiti toccano in campagna elettorale.

Non è una questione di interesse generale... chi mai può ritenerla importante? Si vogliono proposte che riguardano il lavoro, la sicurezza, le tasse, le pensioni, l'immigrazione, la sanità, il costo della vita, il futuro... è di difficile comprensione per chi è chiamato a votare, un discorso inutile nella crisi attuale, ci sono problemi ben più importanti; a parlare di laicità, poi, si rischia di toccare un tema sensibile che disturba il potere religioso e di essere accusati di voler confondere le coscienze.

È, invece, un argomento essenziale, non una "filosofia" astratta ma una lettura del presente che sta a fondamento di ogni altra tematica –etica, sociale, politica, morale, culturale, economica, giuridica– e del modo in cui vengono affrontate, è uno strumento per giudicare le scelte che si fanno per rispondere ai problemi presenti nella società.

Una vera democrazia non può non avere alla base, come teoria e strumento di azione, i principi laici, che determinano il comportamento di una persona, di un popolo, di una nazione ed anche i rapporti tra i popoli... quindi toccano i temi della libertà, del dialogo, della pace, dell'uguaglianza... temi universali, denominatore comune per l'umanità intera.

Una cultura della laicità è requisito imprescindibile per la vita democratica.

## **La situazione italiana**

È necessaria una constatazione sulla storia del nostro paese.

Facciamo parte di una cultura democratica dopo un percorso tardivo e deficitario, sia in senso storico che culturale e civile.

Perché in Italia c'è un vuoto di laicità?

Esiste nella società italiana un enorme deficit, basta un confronto con il panorama europeo, dove altri paesi, pur nelle inevitabili contraddizioni e contrasti, cercano (cercavano?) di porre i valori laici alla base dello sviluppo e della convivenza.

È un problema non solo politico, da gestire via via con compromessi

vari, è un vuoto di formazione della coscienza singola e collettiva... è il frutto amaro della storia italiana nei secoli.

All'assenza di una vera cultura laica hanno contribuito, nel secondo dopoguerra, oltre il fascismo e la destra che ne è derivata, sia il pensiero cattolico sia una parte dell'ideologia di sinistra.

S'impone un interrogativo: è possibile la realizzazione di una democrazia -come si è andata costruendo nel mondo occidentale dal 1600-1700, a partire dal tempo dei "lumi"- in una nazione condizionata da un pensiero dogmatico -di qualunque dogma si tratti-, da un magistero "infallibile" come avviene nella società e nella politica italiana?

La storia d'Italia è segnata da un conflitto tutto particolare tra religione cattolica e libertà religiosa e, ancor più, tra Stato e potere vaticano, tra Stato e pensiero laico.

Uno Stato democratico può esistere soltanto in uno Stato laico... è vuoto, inconsistente se chi lo compone, la gente che ha potere di elezione, non ha una coscienza libera che si forma fin dai banchi della scuola: l'insegnamento laico -che non vuol dire anti-religioso- è la base per una coscienza libera, rispettosa di ogni fede e pensiero, contro ogni fondamentalismo e potere che si imponga (o si tenti di imporre) all'intera società.

La laicità è accettazione della diversità di esperienze, filosofie, fedi che costituiscono la ricchezza della società e si intrecciano creando una pluralità che mette le basi per la presenza e partecipazione generale alla costruzione di una società interculturale e multietnica.

La dignità di ogni persona, nella sua integralità e peculiarità, è fonte e fine del diritto e delle leggi, di conseguenza deve essere messa a fondamento della politica, la Politica con la P maiuscola che pone al centro la dignità e i diritti di ogni persona, dalla nascita al termine della vita.

Non è, ripeto, contro nessuna fede, religione, trascendenza... è la piattaforma essenziale, principio fondamentale di uguaglianza e di libertà spirituale.

I suoi fondamenti culturali vanno ricercati in un pensiero non condizionato da principi estranei, che non profumino né d'incenso né di irrazionale anti-religiosità (con tutte le sfumature intermedie).

Lo Stato e la sua politica non hanno nulla a che fare con la fede in un credo religioso. Quando si parla di laicità in campo politico, non ci si limita a richiedere uno Stato e un'istituzione religiosa liberi e autonomi nel proprio ambito, ma si rivendica la salvaguardia e la difesa da parte dello Stato dei diritti-doveri essenziali di ogni cittadino.

Alla base di un sistema democratico deve esserci una coscienza demo-

cratica che non si esaurisce nell'espressione di un voto elettorale ma in una libera convivenza, in un sistema di rapporti frutto di una comune consapevolezza che si dipana e costruisce all'interno di una società pluralista.

Una vera democrazia vive i valori laici come essenziali alla vita personale e alla storia, di conseguenza, sul piano culturale, storico, politico, giuridico pone la persona umana come principio e fine della costruzione del proprio paese e del mondo.

Una società democratica è cosciente che ognuno deve trovare (o essere aiutato a trovare) il proprio posto, che tutto deve essere pensato e messo al servizio di ogni persona, così come si deve essere consapevoli della necessità di accogliere e condividere tutti i valori, di qualunque provenienza siano, per arricchire l'intero percorso e rendere possibile una migliore convivenza sociale.

Sono tempi difficili che appaiono segnati più da disimpegno e rassegnazione che da speranza, sono "ore basse" dove è più facile fare le Casandre e minacciare apocalissi... ma, diceva Eduardo Galeano, *«non possiamo permetterci il lusso del pessimismo, lasciamolo per tempi migliori»*, e diamo forza ad ogni luce di speranza che, nell'oscurità di oggi, si sta riaccendendo ovunque.

La cronaca di questi giorni ci indica il risveglio di un'ampia opinione pubblica, si susseguano manifestazioni con un coinvolgimento trasversale a tutta la società *“perché non permetteremo che ci venga strappata la nostra umanità”*...

Dinanzi a fatti concreti, a situazioni di assoluto disprezzo della vita di chiunque -anche del proprio popolo-, dinanzi ad una storia impazzita, nella presa di coscienza del crollo della rete dei rapporti internazionali e nazionali su cui, dalla seconda metà del '900, il "mondo" si era poco a poco costruito... ritorna la "gente" e rivendica il ruolo di attore sociale indispensabile per *“giudicare il potere”*, per metterlo di fronte alle sue responsabilità, per indicare una *“nuova gerarchia nella scala delle priorità”*. Una società civile che si unisce per difendere il presente e il futuro del proprio paese, di tutti i popoli, di ogni terra, di ogni esistenza.

E non si parla più di mobilitazione, ma di *movimento* fatto della pluralità che si è manifestata nelle piazze italiane, un movimento di massa a scala nazionale con una visione internazionale... senza etichette ideologiche, con un obiettivo comune, con il desiderio di prender parte perché le cose migliorino per tutti, nel sentire la necessità di condividere obiettivi per andare avanti, perché tutto (almeno qualcosa) torni a funzionare.

È stato definito movimento trasversale come un ecosistema al cui interno si intrecciano le più varie forme di azione e di modalità organizzative, accanto a persone senza nessuna specifica appartenenza che hanno partecipato per il semplice fatto di far parte della stessa umanità delle vittime... e dei carnefici. Ecosistemi sempre più vasti e complessi che si sovrappongono, si completano, si contaminano l'uno con l'altro, lasciando da parte preconcetti, superando schemi inutili e assurdi luoghi comuni, rifiutando pericolose semplificazioni e controverse etichette ideologiche.

La maggior parte, ovviamente, non ha la coscienza di seguire i valori di cui stiamo parlando, ma li vive in questa nuova consapevolezza e presa di posizione: essere laici non è un'etichetta, è un modo per scegliere di vivere nella piena libertà di pensare e agire, pur in tutte le imperfezioni e limiti di ogni esistenza.

Il poeta spagnolo Antonio Machado, dall'esilio a cui l'aveva costretto la dittatura franchista, scrisse: «*Credevo spento il mio focolare / mossi la cenere... / mi bruciai la mano*».

## **Stato e Chiesa**

I rapporti tra Stato, Chiesa e religione rappresentano una problematica mai risolta, né forse risolvibile, perché toccano ambiti non facilmente conciliabili, segnati da vicende storiche secolari che, nel tempo, si sono intrecciate nel percorso dei vari processi con forti contrasti, non ancora definiti e mai affrontati in profondità, per cui riaffiorano quando situazioni e pensiero toccano nervi scoperti.

All'interno della Chiesa, di fatto, si è faticato a lungo ad accettare l'idea di democrazia, non considerando che una visione laica può dare ad ogni presenza religiosa il pieno diritto di cittadinanza nella società.

Se avremo credenti (e non solo cattolici) coscienti, maturi e adulti, capaci di dubbio e di critica, che pongono la loro fede non in un'autorità, ma nella conoscenza e riflessione dell'annuncio di fede, avremo più cittadini maturi e adulti capaci di costruire una società pluralista e interculturale.

Per decenni in Italia si sono succeduti governi che (non sempre e non tanto, per reali convinzioni personali di credo) non hanno seguito le esigenze e la prassi di una società pluralista, ma si sono lasciati guidare da un'autorità dogmatica, hanno seguito dinamiche determinate da principi religiosi che hanno condizionato le loro scelte anche nell'esercizio del mandato politico.

Oggi la situazione si presenta ancor più preoccupante, il rispetto delle regole di uno Stato di diritto si fa sempre più labile e ci si serve anche della

religione e dei suoi simboli per motivi elettorali e di consenso, in un uso dei valori religiosi che confonde la situazione e allontana sempre più dalla costruzione di una società rispettosa di ogni persona e idea, si fomentano, invece, atteggiamenti di violenza e scontro sociale.

Una cultura laica -uno dei peggiori incubi di una classe politica non degna di questo nome e del ruolo che le è stato affidato- crea una cittadinanza cosciente e critica che non affiderà il potere a rappresentanti che non prendono decisioni nel rispetto delle regole di uno Stato di diritto, delle esigenze di una società pluralista; una cittadinanza pronta a denunciare i danni profondi inflitti alla società civile e ai valori di libertà, giustizia, uguaglianza quando le istituzioni che la rappresentano operano per difendere privilegi e potere di alcuni, ignorando Costituzione, leggi e principi su cui si dovrebbero basare le scelte politiche per un bene comune che appare sempre più lontano dai loro interessi.

La religione, basata su dogmi e canoni, non può essere fonte e giudizio di regole che condizionano l'esercizio del potere di chi rappresenta le esigenze di una società dove esistono differenze di ogni tipo... lo Stato deve garantire quel bene comune realizzabile solo nel rispetto delle diverse concezioni di vita e nella risposta a richieste di giustizia, equità, pari opportunità.

La centralità dell'uomo, la sua dignità, i suoi diritti creano una convivenza sociale dove ogni essere umano trova il proprio habitat, la sua realizzazione piena, anche nella dimensione spirituale.

Nessun potere religioso può negare o minare l'autonomia dello Stato e imporre a tutta la società nessuna regola secondo le proprie concezioni di morale, di verità, di lettura della storia, non può imporre le proprie convinzioni come legge vincolante per tutti, né ciò che si condanna come "peccato" si può ritenere un "crimine" perseguibile dalla legge dello Stato.

Il ruolo pubblico della religione è positivo su un piano di dialogo e di confronto con le altre realtà e idee presenti in una società, in ogni campo: educazione morale ed etica, impegno per la trasformazione sociale, crescita culturale, accoglienza, impegno pubblico, dialogo interculturale...

Probabilmente non esiste nessun popolo che non abbia una forma di religione, ma al di là di fede e tradizione si deve rispettare la libertà di coscienza di ogni persona: ogni cittadino deve sentirsi a suo agio nel paese in cui vive... possibile solo in uno Stato veramente democratico: la garanzia è una visione laica della politica, della cultura, della società, della religione.

Oggi più che mai.

Ezio Mauro (La Repubblica 21-09-2025) dimostra come la democrazia sia lasciata sola e sottolinea che *“la democrazia non basta a se stessa”, “non può vivere senza il concorso dei cittadini”* -in grande maggioranza ignari del pericolo verso cui si va incontro- e conclude: intanto *«la destra cammina già nel mondo post-democratico, “con Dio come testimone”»*.

**Paola Ginesi**  
**settembre 2025**

## Seconda parte

### *Dio lo vuole*

Si pone un Dio come centralità e fine del percorso umano, del suo travaglio, di un'ipotetica etica universale... ma quale "dio"? ogni "vero" credente risponde: "il mio!", allora la fede cerca di imporsi come la bussola di ogni azione politica e morale, con l'inesorabile conseguenza di confessionalismo e fondamentalismo per l'affermazione e la difesa del proprio dio, dei suoi diritti... e, nel difendere i diritti di dio -che non dovrebbe averne bisogno!-, troppo spesso si ignorano e si calpestano i diritti dell'uomo, si vendono la ragione e la coscienza, il presente e il futuro, il prima, il durante e il dopo della propria e dell'universale storia.

L'assolutismo religioso crea muro contro muro... tante sono le religioni, altrettante sono le certezze da difendere e da universalizzare contro credi diversi. Entra così nelle coscienze un pericoloso dovere messianico: si ritiene la propria religione indispensabile per tutta l'umanità e va imposta ad ogni costo, dimenticando il rispetto della persona umana, il suo diritto a vivere senza timori e minacce di inquisizioni, esclusioni, condanne.

Diviene, così, facile strumentalizzare dio e un messaggio religioso a fini non di fede, ma di utilità e di potere. L'intreccio tra ideologia politica e ideologia religiosa apre scenari drammatici, anche le armi divengono la voce di un dio che affida ad esse la difesa della sua volontà e il riconoscimento dei diritti, ogni diritto -vedi il governo Netanyahu... e non solo- di chi crede in lui.

La cultura laica pone al centro il valore supremo della ragione e della coscienza; la religione propone, in una libera scelta, valori che vanno oltre la capacità razionale, senza tuttavia cancellare e oscurare il giudizio della ragione; una fede che oscura la ragione è un ostacolo alla libertà di scelta perché la fede non può essere un obbligo.

Una visione laica afferma il primato della persona, coglie la fede religiosa come una proposta che non viola il diritto di discernere, criticare e vivere in libertà di dialogo con se stessi e con la storia di ieri e di oggi, denuncia però la pericolosità del dogmatismo di un Assoluto che si oppone a un altro Assoluto rendendo impossibile dialogo e convivenza. Forse proprio una lettura laica del passato e del proprio tempo può fare da antidoto alla barbarie dei conflitti cosiddetti di civiltà e alle guerre di religione.

Il pensiero laico introduce il valore del dubbio sulla capacità umana di cogliere in pienezza e con sicurezza la verità del proprio Dio... un dubbio che permette di vedere in positivo una verità religiosa diversa e introduce un sano relativismo che non nega la propria fede, ma, nel comprendere la preziosità del pluralismo, permette di cogliere quanto c'è di valido anche in altre dimensioni religiose.

Il pluralismo è la storia dell'umanità, da qui è venuto il progresso e si sono formate culture, tradizioni, leggi, teorie e prassi di comportamento... la religione può dare il proprio contributo nella convivenza, nel confronto, nel dialogo, sia a livello di una coscienza personale che comunitaria... e uso il termine *comunitario* in senso di "continuità storiche", nel rispetto di tutto il percorso dell'umanità.

La storia di ogni istituzione religiosa, pure della Chiesa di Roma, è carica di soprusi e persecuzioni della libertà di pensiero e di coscienza, non certo cancellati da pentimenti tardivi di secoli.

La cronaca odierna è testimone di questa violenza contro la libertà di ragione e di coscienza, il diritto a dissentire, il rispetto dell'esistenza di interi settori sociali.

Nella storia si ricorre ad ogni mezzo: l'inquisizione non risale poi a tempi tanto remoti e le numerose condanne per eresia ne sono la veste attuale. Tutto -per fermarsi all'ambito cattolico- assolutamente contrario al messaggio evangelico, la fonte della fede cristiana.

Niente è più lontano dal mandato di Gesù di annunciare a tutti gli uomini la "buona novella"... non esiste in nessuna sua parola il senso dell'imposizione, lascia piena libertà di accoglienza che apre alla ricchezza di un dialogo e confronto a tutto campo... e non dimentichiamo che insegnò di *"dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"*.

I "missionari" del Nuovo Mondo, estranei ad un pur minimo sentire laico, misero da parte la croce e presero la spada, nell'assoluto disprezzo di quegli indigeni che, a loro giudizio, non avevano l'anima, quindi esseri senza nessun diritto, neppure quello della vita.

L'etica di un credente dipende, logicamente, dalla sua fede, una fede, però, che passa attraverso un'autorità religiosa con un potere divino, che detta schemi di comportamento determinando i confini del bene e del male, in qualunque realtà e situazione... in tutti i tempi si trovano reazioni e proposte alternative duramente represse, in una spirale che arriva fino a spaventose stragi.

La fede autentica nasce e si esprime nei valori di un messaggio e nella testimonianza dei credenti, ma pur accettando regole e precetti, non può essere imprigionata in dottrine dogmatiche né dipendere nelle sue espressioni più vive da un potere gerarchico, può andare oltre la ragione, ma non contro di essa: una fede che ha le radici nell'oscurità della ragione "genera -ci insegna la storia di ieri e di oggi- mostri", come avviene quando, in nome del dio che viene loro annunciato, i credenti vengono convinti a escludere, giudicare, condannare chiunque non creda come loro, chiunque non si lasci convertire all'unico dio.

Si innesta, così, un vero e proprio "apartheid della fede", tra sospetti e condanne, anche delle moderne conquiste della scienza, riemergono vecchie e nuove lotte di religione in una spirale di sospetto, rifiuto, violenza che giunge sino alla condanna a morte, ai massacri, al disprezzo più assoluto per la vita dei cosiddetti infedeli.

Stiamo vivendo momenti drammatici, non solo per la crudeltà e violenza che si stanno diffondendo senza confini, ma perché il mondo s'è fatto globale, non vi sono più frontiere politiche, religiose, culturali, diplomatiche, giuridiche; il mondo s'è fatto piccolo: ciò vuol dire che ogni angolo è un bersaglio e il nostro coinvolgimento potrebbe essere più vicino e più tragico.

È urgente creare e stabilire un linguaggio universale, fatto di idee, di valori, di realtà concrete, con al centro non la conversione ma il rispetto dell'altro, anche se l'altro cammina su una strada diversa, perché le strade dell'uomo sono infinite all'interno del suo universo.

Va costruita una società che soltanto la libera ragione e la retta coscienza dell'uomo, nella pienezza della sua responsabilità, può realizzare.

È necessario costruire la "civiltà" dell'uomo non la "civiltà" di dio (e poi... quale dio?).

Soltanto una fede che si sporca con il cammino della storia è un valore prezioso nelle scelte personali e comuni.

L'umanesimo e l'illuminismo, quella che potremo definire la cultura e il pensiero laico, da una parte, e il Vangelo dall'altra, come messaggio rivoluzionario della coscienza umana -insieme ad altri annunci di grande profondità-, ci possono dare un barlume di luce e di speranza per un diverso percorso storico a misura di ogni popolo, nella costruzione di un mondo aperto a tutte le esperienze ed esigenze, in cui ognuno trovi il proprio posto.

I valori laici non appartengono a nessuno perché sono di tutti, sono legati alla dignità della persona umana che Gesù di Nazaret pone al centro del suo messaggio.

Un'interpretazione laica libera l'invito di Gesù da ogni imposizione e diviene, anche per chi non crede, arricchimento reciproco nel rispetto di ogni fede e cultura; si presenta come proposta di lettura e di costruzione del proprio tempo, un messaggio che non lede nessuna specifica storia, ma invita a partecipare a "un'altra storia" per costruire un mondo dove si incarnano, in una reciproca e profonda contaminazione, i valori universali di verità, giustizia, libertà, pace, uguaglianza... ciò di cui ha bisogno l'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Si confonde spesso religione e spiritualità, quasi fossero le due facce di una stessa medaglia.

C'è una sostanziale differenza: la religiosità è l'adesione a norme e dogmi di una religione che indica le regole della vita. La spiritualità qualifica ogni essere vivente e si manifesta, in primo luogo, come consapevolezza di sé, non condizionata da scelte morali ed etiche che possono non appartenergli. La strada della spiritualità è la coscientizzazione personale e comune che sviluppa il meglio dell'essere umano, supera le paure e suscita speranza, è strumento di progresso, di trasformazione e mobilitazione sociale in vista di cambiamenti profondi che suppongano più giustizia, equità, libertà, dignità per tutti.

La Bibbia, con la sua mitologia ed i suoi valori, non può costituire il fondamento certo e assoluto di una religione che piega alle sue massime il lume della ragione e la libertà di coscienza, quei valori da cui deriva il diritto e il dovere di essere protagonisti nella costruzione della storia.

Tutti, uomini e donne di tutto il mondo, non di una sola nazione, non di un popolo eletto e protetto dal suo dio, che gli ha riservato privilegi e poteri spesso in contrasto con il comune cammino storico dell'umanità. Oggi ne constatiamo, forse mai come prima, le tragiche conseguenze.

Se nel percorso della propria fede, ogni credente di qualsiasi religione, è illuminato dalla ragione e ricco dei valori della propria coscienza, la religione entra a far parte di un progresso etico e scientifico, culturale e morale, sociale e politico, per far sì che, nel pluralismo delle idee e delle culture, si affermi una prassi politica universale

per la costruzione di un nuovo, diverso mondo globale.

La fede -si afferma- è un dono... in ogni modo un dono delicato e difficile... a volte pericoloso: se non dà frutti buoni, dà frutti amarissimi.

Il pensiero laico non vive certo il suo momento migliore.

Discorsi e interpretazioni di fonti diversissime lo fanno apparire come un nemico da eliminare, un ostacolo da abbattere, un elemento di disturbo da disinnescare al più presto... la religione sembra occupare uno spazio sempre più ampio e non negli aspetti positivi dei valori di una fede, ma nei connotati più deleteri, facendone un uso funzionale alla politica.

Certo, nulla di nuovo... e anche in Italia, ma negli ultimi tempi si assiste a fatti sempre più lontani da una visione laica della società e dello Stato, che in molti paesi dovrebbe essere difesa come tradizione e "identità".

Ne è un esempio l'uso spregiudicato di Salvini di rosari e Vangelo (senz'altro un'edizione censurata soprattutto da espressioni tipo «ero straniero e mi hai accolto», «siete tutti fratelli, figli dello stesso padre», «quanto avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», «ama il prossimo tuo come te stesso», ecc... ecc...).

Negli Stati Uniti, al momento dell'insediamento di un nuovo presidente, è d'uso giurare sulla Bibbia di Lincoln (e già questo dovrebbe essere un segnale d'allarme circa la loro laicità, fonte di ogni democrazia, in Italia si giura sulla Costituzione, vincolante per la funzione a cui sono chiamati -sebbene non tutti l'abbiano letta!-) ma Donald Trump ha giurato anche su un'altra Bibbia di sua proprietà, probabilmente censurata da tutto ciò che è woke.

È impressionante -e preoccupante- il funerale di Charlie Kirk, il suo "martirio" è stato usato per scatenare quel fanatismo che serve a scaricare (e attizzare) le tensioni sociali e nascondere i veri problemi di un'intera società, così i vari Trump sono liberi di fare i loro giochi più sporchi per scardinare i principi della convivenza, della democrazia, del diritto internazionale... e tutto perché "dio lo vuole" ed ha affidato a loro il compito di far rispettare la sua volontà.

Hanno segnato tutti i tempi i contrasti, a volte violenti, con scienza, cultura, arte, frutto di una fede imprigionata in una dottrina in buona parte smentita dalla storia.

La stessa arte ispirata dalla fede, in varie epoche, ha dovuto nascere ed esprimersi in esilio dalla religione gerarchica, opere di ogni genere sono state oggetto di veri e propri stupri culturali portando come motivazione l'offesa che ne poteva derivare alla sensibilità dei fedeli!

E lo scempio dei Buddha di Bamyán in Afghanistan ad opera dei talebani perché ogni immagine di dio è vietata dalla religione; la *fatwa* -condanna a morte- emessa dall'ayatollah Khomeini contro Salman Rushdie per il suo romanzo *I versi satanici*, in quanto, a suo giudizio, insultava la religione islamica e il suo profeta.

Ne sono un esempio la condanna dell'evoluzionismo e il tentativo di imporre (come avviene soprattutto negli USA) l'insegnamento basato sul creazionismo e non sull'evoluzione o gli aderenti al *Movimento per la vita* che uccidevano i medici che, legalmente, praticavano l'aborto; e così la condanna della contraccezione che potreb-

be contrastare l'epidemia di AIDS in Africa (e non solo)....

### **Dai Rapporti Rockefeller a Donald Trump**

Ma come siamo arrivati alla situazione di oggi?

Perché negli Stati Uniti -ritenuti un modello di democrazia- è stato possibile il secondo mandato di Trump?

Ci può essere una spiegazione minimamente razionale per comprendere il fanatismo del funerale di Charlie Kirk e l'uso che ne è stato fatto?

È necessario sfogliare qualche pagina di storia.

La religione cristiana negli USA è di stampo pentecostale e risale ai Padri Pellegrini -di credo puritano- partiti dall'Inghilterra per motivi religiosi.

Con l'affermarsi del potere degli Usa in tutta la regione, soprattutto con la Dottrina Monroe, i rapporti con i paesi latinoamericani hanno chiari segni colonialisti, con una pesante interferenza nelle decisioni degli Stati, ed una chiesa cattolica preconciliare poteva rappresentare un buon appoggio, ma il "problema" esiste.

Nel 1912 il presidente Roosevelt aveva affermato: *«A mio giudizio, finché questi paesi rimarranno cattolici, la loro assimilazione agli Stati Uniti sarà un compito lungo e difficile»*; seguirono le prese di posizione di vari governi per il timore della diffusione di idee troppo diverse dal loro "credo" di sfruttamento di quei popoli "affidatigli" da un dio tutto loro, a proprio uso e consumo.

Da tempo, quindi, "il nemico è il cattolico", visto con sospetto perché spesso un comunista travestito, ma la decisione di passare dalla denuncia ai fatti con una vasta operazione di "conversione" risale al 1969 con il *Rapporto Rockefeller* -noto anche come *Documento di Santa Fe*-.

A commissionare lo studio fu Richard Nixon con l'obiettivo di conoscere la situazione dei paesi latinoamericani per difendere meglio gli interessi statunitensi nel continente.

Per quanto riguarda la Chiesa, si legge:

*«Le comunicazioni moderne e l'aumento dell'istruzione hanno provocato un fermento popolare che ha avuto un impatto enorme sulla Chiesa, facendo di essa una forza tesa al cambiamento -cambiamento rivoluzionario se necessario. In realtà, la Chiesa potrebbe trovarsi in una posizione molto simile a quella dei giovani con un profondo idealismo, ma, di conseguenza, in alcuni casi, vulnerabile alla penetrazione sovversiva, pronta a lanciare una rivoluzione, se necessario, per porre fine all'ingiustizia, però senza chiarezza sulla natura ultima di tale rivoluzione o sul sistema di governo attraverso il quale si possa realizzare la giustizia desiderata».*

In nota si cita il documento della *II Conferenza dell'episcopato latinoamericano di Medellín* del 1968 che, con la Teologia della Liberazione, segna un profondo cambiamento nella chiesa dell'America Latina e la sua scelta preferenziale dei poveri... certamente una "rivoluzione" (non certo violenta) che suscita timori per la presa di coscienza delle classi popolari ed escluse. La Chiesa cattolica, pur in mezzo a contraddizioni e incertezze, sino ad allora un punto di riferimento del potere politico-

economico, non garantiva più un gregge docile, a cui era stata inculcata la convinzione che la sua condizione era volontà di Dio e colpa non accettarla, ma quel gregge pacifico cominciava a dire: “*non vogliamo carità, vogliamo giustizia*” o “*cercavamo giustizia e ci offrirono carità*”.

*«È in questo contesto che la teologia della liberazione deve essere intesa: come una dottrina politica mascherata da credo religioso, con una connotazione antipapale e anti-libera impresa, progettata per indebolire l'indipendenza della società dal controllo statale. [...] In questo modo, vediamo l'innovazione della dottrina marxista innestarsi su un antico fenomeno culturale e religioso».*

«*Gli Stati Uniti non possono più contare sulla Chiesa Cattolica come prima*», da qui nasce l'idea di studiare e finanziare, tramite i servizi segreti della CIA, un progetto per verificare «*la possibilità di dare spazio, soldi e appoggio a culti o sette per poter meglio condizionare le coscienze dei cittadini più fragili o meno informati*».

Il Guatemala fu scelto come primo esperimento della penetrazione di sette protestanti per verificare la validità del nuovo intervento, esteso poi a tutti gli altri paesi.

Il successo di queste chiese è prima di tutto dovuto alla capacità di comunicazione. Gli evangelici portano in America Latina il modello dei telepredicatori, pastori carismatici che arringano le folle su tv private, grandi assemblee e con una presenza capillare sul territorio.

Le conseguenze politiche sono enormi. Gli evangelici costituiscono una componente chiave dell'elettorato di molte nazioni latinoamericane, e sono voti di destra ed estrema destra. Molti dittatori (più o meno camuffati) fanno parte di una di queste chiese o addirittura ne creano una loro.

Le sette pentecostali sono presenti ovunque, anche negli Stati Uniti rappresentano, in molti casi, la base dell'elezione del presidente, compreso Donald Trump: impressionante quanto emerge dalla trasmissione di Presadiretta del 31-08-2025: *Trump, l'uomo di Dio*.

Molte chiese evangeliche sono legate a un'idea calvinista dell'economia: la lotta alla povertà non è un impegno primario come dice la dottrina sociale della Chiesa cattolica, e men che meno è una colpa di chi non interviene per combatterla, come vuole la Teologia della liberazione... al contrario, è vista come parte della logica di dio verso i suoi fedeli: se sei ricco, è perché ti sei meritato la benevolenza divina; se sei povero, devi impegnarti di più.

Si assiste ad una vera e propria proliferazione di movimenti che, rifacendosi al messaggio cristiano, costruiscono teologie a sostegno di un percorso di vero e proprio ateismo, una visione presente anche in campo cattolico con la *teologia della prosperità* in assoluto contrasto con il significato di ogni parola del vangelo.

Rischia così di uscirne un dio colluso con i peggiori aspetti e personaggi del potere, come nella teologia della prosperità, appunto, che accoglie la concezione neoliberista e meritocratica secondo la quale la ricchezza è il segno di una benedizione divina che premia la fede con il benessere, il successo economico-sociale, la salute.

Messa al centro la prosperità del credente, si trasforma dio in un potere a servizio

del benessere personale e la chiesa come “*un supermercato della fede*” che trasmette una religione pragmatica ed escludente nella visione di una terra e di una società intese come un luogo di opportunità aperte a chi sa approfittarne.

La teologia della prosperità, per la quale la ricchezza -anche estrema- e il benessere sono il segno della predilezione divina come premio della fede, si è diffusa in tutto il mondo, non è, come si vuol far credere, una corrente teologica neo-carismatica o neo-pentecostale evangelica, è presente anche nel mondo cattolico, uno dei suoi seguaci è Vance, il vicepresidente USA, convertitosi al cattolicesimo -questo cattolicesimo!- nel 2019.

Si possono riempire interi scaffali di biblioteche con gli scritti di condanna della teologia della liberazione... e della teologia della prosperità? Fa più paura la presa di coscienza di masse povere ed escluse di tutto il mondo o l'arroganza di un pugno di ricchi che travisano le parole del vangelo e ne uccidono il messaggio per i propri interessi e potere?

### **«la croce non crea discriminazioni»**

L'interferenza delle religioni in campo politico, sociale, culturale, morale, giuridico... non ha bisogno di spiegazioni, è sufficiente aprire ogni giorno un giornale con episodi e dichiarazioni che hanno fatto dire a Jan Assmann «*Sono finiti i tempi in cui si poteva interpretare la religione come oppio dei popoli. Oggi si presenta piuttosto come dinamite dei popoli*»... basta pensare, tra le tante situazioni, a Iran, Israele, frange terroristiche dell'Islam, le numerose teocrazie più o meno nascoste... e Putin con Kirill, il patriarca di Mosca, si è assicurato l'appoggio della chiesa ortodossa russa.

Non si può ignorare il potere divisivo delle religioni... non c'è bisogno di spiegazioni.

Cito, come esempio, un episodio che fece discutere a lungo e con toni esasperati: la decisione di papa Francesco di far portare la croce della Via Crucis del Venerdì Santo del 2022 a una donna russa e una ucraina come segno del dolore e della sua universalità, al di là della divisione di tutte le bandiere alla cui ombra nascono violenze e guerre di ogni tipo, “*come -disse- piccolo segno di pace, segno profetico di riconciliazione*”.

In una situazione mondiale in cui spesso echeggia la parola “calvario”, da parte di credenti e non credenti, ancora una volta ci fu, in ambito cristiano-cattolico, una reazione a dir poco impropria, prendendo, come occasione di scontro, un simbolo visto, anche da persone estranee al mondo della fede, come segno di condivisione del dolore.

Per alti esponenti del mondo cattolico e ortodosso una decisione “*inopportuna e ambigua*”, “*i gesti di riconciliazione tra i nostri popoli saranno possibili solo quando la guerra sarà finita e i colpevoli dei crimini contro l'umanità saranno condannati secondo giustizia*”; “*le nostre croci, con cui andiamo a Lui, sono diverse: per alcuni è la croce del sacrificio, per altri è la croce penitenziale del peccatore, gli innocenti uccisi hanno "vesti bianche" (Ap. 6,11), e i loro assassini le hanno macchiate di sangue (cfr. Is. 59,3). E sebbene l'amore del Signore sia uno solo, Egli ci parla in modo diverso: alle vittime con compassione e ai colpevoli con durezza*”.

Ci furono, naturalmente, anche voci che sottolineano la forza della speranza racchiusa in quel gesto: *“Gesù muore, crocifisso, con tutte le vittime, come tutte le vittime. Portarla assieme, donne, madri ucraine e russe prefigura e rende più vicino il miracolo della pace. E ne abbiamo bisogno. Qualcuno potrebbe pensare che è troppo presto? Ma la pace arriva sempre troppo tardi per chi soffre e prima cominciamo meglio è”*.

A volte sembra che gli atei, i non credenti, comprendano meglio il significato dei simboli cristiani.

Alla fine degli anni '80, Natalia Ginzburg -non credente- scrisse:

*«Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente, è simbolo del dolore umano. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, [...] il crocifisso li rappresenta tutti perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà tra gli uomini. Gesù ha portato la croce. A tutti noi è accaduto di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Ha detto «ama il prossimo come te stesso». Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono diventate il fondamento della rivoluzione cristiana»<sup>1</sup>.*

Su questo simbolo -e non è certo la prima volta né sarà l'ultima- si è scatenato il nazionalismo nelle vesti più pericolose e assurde, quelle religiose: una visione laica della storia, del pensiero, dell'essere e dell'agire di fronte a sfide che rischiano l'autoannientamento dell'umanità e della Terra, è come non mai essenziale... e non sarà mai *troppo presto!*

---

<sup>1</sup> Natalia Ginzburg, *Il crocifisso non genera discriminazione*, L'Unità 22 marzo 1988